

† CARD. GIOVANNI COLOMBO (1902-1992)

La mattina dello scorso 20 maggio il Cardinal Giovanni Colombo, Arcivescovo emerito di Milano, si è spento nella sua abitazione milanese presso il Seminario di Corso Venezia.

«La Scuola Cattolica», espressione della ricerca e della formazione teologica del Seminario di Milano, ha memorie e motivi suoi propri per prender parte all'unanime rimpianto e all'intensa riconoscenza manifestati dalla Chiesa milanese nel congedarsi da questa nobile figura di vescovo. La rivista si accorda pienamente al saluto formulato in Duomo dal Cardinale Martini: «Grazie, carissimo padre e maestro!».

Le memorie e i motivi suoi propri non faticheranno ad affiorare, se si porrà mente al lungo e vario ministero esercitato nel Seminario diocesano dallo scomparso Arcivescovo, a partire dalla sua ordinazione presbiterale (1926) fino all'anno della sua promozione alla Cattedra dei Ss. Ambrogio e Carlo (1963): furono, dapprima, anni di studio e di insegnamento, trascorsi in un singolare affinamento delle sue capacità e dei suoi strumenti di lettura e di penetrazione sia dei documenti della storia letteraria – secondo l'inconfondibile impronta metodologica ricevuta dal suo maestro Giulio Salvadori – sia dei testi della spiritualità cristiana, in particolare della spiritualità sacerdotale; e poi fu la stagione della responsabilità direttiva generale della vita del Seminario. La nostra rivista non solo ebbe da lui gli apporti qualificati dello studioso sensibile e originale, ma ancor più fu da lui sostenuta nei passaggi difficili e arricchita di mezzi e di persone: sicché non le mancarono rilanci e incoraggiamenti e potè a lungo beneficiare dell'intuito, dalla preveggenza e dal sostegno morale limpido e rigoroso con cui il Rettore Maggiore Giovanni Colombo, godendo della stima e della piena fiducia del Cardinal Giovanni Battista Montini, andava sce-

gliendo, coltivando e amalgamando fra loro gli uomini dello studio e della formazione nel suo Seminario.

Non meraviglia, dunque, che nel novembre 1964 l'allora neo-Arcivescovo di Milano, durante i lavori del Concilio, in una Congregazione generale potesse manifestare questo lucido e determinato giudizio: «Molto resta ancora da fare per adattare alle esigenze dei tempi la missione e la funzione dei seminari. Due sono in particolare le lacune nella formazione dei seminaristi: la prima consiste nella mancanza di unità organica: le singole formazioni - spirituale, intellettuale, pastorale e disciplinare - si ignorano a vicenda e procedono ognuna per conto proprio. La seconda lacuna consiste nella carenza di formazione umana: i seminaristi non raggiungono sempre una maturità veramente umana, perchè la loro formazione è eccessivamente passiva, intesa quasi esclusivamente a tenerli lontani dai contagi del mondo, e completamente staccata dalla società che dovranno un giorno evangelizzare». Oggi - ripensandolo - viene spontaneo il desiderio di conoscere un po' più a fondo l'esperienza che ha preparato e, per così dire, prodotto, tanta chiarezza di percezione, di scavare nel lungo esercizio di un'azione educativa prudente e responsabile, mai disgiunta tuttavia dal gusto e dalla disciplina del pensiero e sempre acutamente consapevole dei delicati procedimenti dell'appropriazione personale della fede nei giovani destinati ad essere preti nelle condizioni problematiche eppur stimolanti della modernità.

Fu appunto con tale bagaglio di esperienza e in sincera confidenza nella via aperta dal Concilio che, partendo dal Seminario, l'Arcivescovo affrontò il compito e accettò la passione dei suoi sedici anni di governo della Chiesa milanese. Anche di questo periodo, sintomatico e complesso - come si sa - sotto il profilo ecclesiale, la nostra rivista è testimone e desiderosa di una comprensione più approfondita.

C'è un passaggio molto significativo dell'omelia esequiale del Cardinale Martini, che illustra un atteggiamento che volentieri assumiamo: «In questo momento avverto così grande la figura del Cardinale Colombo da non osare neppure tratteggiarne le linee per sommi capi. Sarà nostra cura raccoglierne e meditarne nel tempo l'eredità preziosa, con filiale gratitudine. Sento che la morte è un mistero talmente diverso da ogni altro evento e parola di quaggiù, talmente «altro» rispetto a tutte le vicende umane che si potrebbero richiamare con la memoria storica e biografica, da invitarci a fare anzitutto e soltanto una «memoria mortis» che, nello spirito dei tre vangeli che la liturgia ambrosiana legge per la morte di un presbitero e di un vescovo, è insieme «memoria passionis», «memoria mortis», «memoria resurrectionis», a cui si aggiunge la «memoria

Ecclesiae», come frutto di questa passione, morte e risurrezione». Ecco: la nostra rivista non solo ha memorie e motivi suoi propri di riconoscenza, ma avverte un suo proprio compito, che si fa affettuoso proposito: studiare e presentare qualche aspetto della ricca personalità e della multiforme sensibilità spirituale e pastorale del Cardinale Giovanni Colombo, quali si sono manifestate nel cammino di chiesa che egli ha guidato.

Confidiamo che il frutto di tale intendimento, affidato a un numero speciale della rivista, possa venire presto alla luce.

MONS. GIANFRANCO POMA

Rettore Maggiore dei Seminari milanesi

Venegono Inferiore, 10 agosto 1992,
anniversario della elezione del Card. Giovanni Colombo
alla Sede Arcivescovile di Milano